



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO – BICOCCA  
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”  
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Tirocinio Formativo e di Orientamento  
Anno Accademico 2017/18

Workshop n. 26

**IL COORDINAMENTO POSSIBILE: LO SGUARDO PEDAGOGICO  
NEL LAVORO QUOTIDIANO NEI SERVIZI ALLA PERSONA**

Conduttrici: Daniela Rossetti e Monica Daturi

Scrittura condivisa a cura di:

Luana BATTISTA  
Federico DICUONZO  
Roberta Maria LUZZI  
Giulia MORONI  
Nicole SPOTTI  
Cristina TORRE  
Valentina TURCONI

## **INDICE**

Premessa

### **INTRODUZIONE**

1.1 Quale coordinamento?

1.2 I conduttori

### **TEMI EMERSI**

2.1 Il contesto sociale

2.2 Quadro legislativo e programmazione dei servizi

2.3 Il coordinamento possibile

2.4 Lo sguardo pedagogico nel lavoro del coordinatore

2.5 Le sollecitazioni suggerite

### **4. RIFLESSIONI DEL GRUPPO**

Bibliografia

## **Premessa**

Questo elaborato nasce come restituzione finale del workshop a cui abbiamo partecipato; siamo un gruppo di sette studenti, tutti con esperienza lavorativa in differenti servizi educativi, caratteristica che ha reso ancora più stimolante e interessante lo svolgimento dell'incontro.

Evidenzieremo i temi emersi, cercando di osservare anche le modalità di conduzione del workshop e assumere uno sguardo di "secondo livello". A tal proposito, esporremo anche le nostre riflessioni in merito al nostro guadagno formativo.

## **1. INTRODUZIONE**

### *1.1 Quale coordinamento ?*

Il titolo scelto per questa formazione racchiude in sé alcune domande legate alla figura del coordinatore, e alcune possibilità di svolgere un coordinamento pedagogico all'interno dei servizi socio educativi. Si è cercato di capire quale fosse la differenza tra: coordinamento pedagogico che permette di riflettere sul senso delle azioni del proprio lavoro, e coordinamento tecnico, che pone maggiore attenzione agli aspetti pratico-organizzativi all'interno della quotidianità del proprio servizio.

Quante sono le vie possibili per coordinare un servizio? In quali azioni si declina il lavoro del coordinatore? Quello che ci è stato proposto è uno dei modi possibili di svolgere il coordinamento; a noi è stato lasciato il compito di porre attenzione ad altre modalità di coordinamento nel corso della nostra esperienza professionale e universitaria.

### *1.2 I conduttori*

Il workshop è stato condotto da due professioniste educative di secondo livello della Cooperativa Sociale Co.esa. di Milano; l'organizzazione opera sul territorio della zona 8 e della zona 1 del Comune di Milano dal 1997, prendendosi cura della persona attraverso servizi socio-assistenziali ed educativi rivolti a famiglie, minori, adulti, anziani e persone con disabilità.

## **2. TEMI EMERSI**

Per un coordinatore conoscere il contesto sociale e legislativo in cui sta operando, risulta fondamentale per comprendere come orientare i propri servizi e per rispondere ai bisogni della cittadinanza e del territorio.

## 2.1 Il contesto sociale

Il welfare state, nato nel secondo dopoguerra con l'obiettivo di risarcire la popolazione attraverso l'erogazione di servizi, si presentava, sin dagli albori, con un volto assistenziale-paternalista, non ponendosi come obiettivo quello di verificare l'effettiva possibilità di emancipazione della persona. Vedendo che questo sistema non si era rivelato sempre efficace, si è assistito nel corso degli anni, ad un mutamento del welfare che si poneva i seguenti obiettivi: attivare risorse territoriali per la costruzione di un bene sociale, aumentare l'autonomia delle persone e incentivare la responsabilità individuale e collettiva. La globalizzazione, la crisi economica e la perdita del lavoro hanno cambiato il volto della povertà, che non è più riconducibile ad un solo ceto sociale, ma è trasversale rispetto alle fasce della popolazione. Inoltre, si è registrato un aumento dei problemi psicologici e psichiatrici, in una fascia molto estesa della popolazione di diversa estrazione sociale. Un simile scenario ha portato ad una riorganizzazione dei servizi alla persona: il principio guida è dunque quello di sostenere le persone in progetti di autonomia e di crescita, rendendole protagoniste di un percorso verso una condizione di ben-essere e di miglioramento della propria vita. Nascono così progetti di coesione sociale, strettamente connessi alla qualità di vita e al "benessere" dell'organizzazione sociale nel suo insieme. Il fine è creare coesione, cioè "mettere insieme", "tessere connessioni" tra parti fra loro differenti. L'attenzione pertanto non è più sul "portare dentro", quanto piuttosto sul "tenere insieme". I progetti di coesione sociale sul territorio hanno quindi l'obiettivo di costruire relazioni sociali positive tra cittadini, in un'ottica di promozione della partecipazione attiva e di sviluppo del senso di appartenenza ed inclusione, per promuovere la cura dei beni comuni e le buone relazioni personali.

## 2.2 Quadro legislativo e programmazione dei servizi

Il cambio del contesto sociale vede l'affacciarsi di un nuovo quadro legislativo:

- **Decreto legislativo 502/92:** con questo decreto, per la sanità, si profila un radicale cambiamento in diversi aspetti, in particolare per quanto riguarda l'ente gestore e la modalità di finanziamento.

Attraverso questo decreto legislativo si vogliono raggiungere questi obiettivi:

1. l'attenzione mirata alla spesa che affievolisce il *diritto soggettivo* alla tutela della salute;
2. la *programmazione*;
3. l'*integrazione ospedale-territorio* che appare indebolita dalla costituzione dell'Azienda Sanitaria locale e dall'Azienda Ospedaliera;
4. l'*integrazione tra sanitario e sociale*;

5. la parificazione del *pubblico* e del *privato* attraverso l'istituto dell'autorizzazione al funzionamento e all'accreditamento istituzionale: è accreditato (cioè abilitato a svolgere funzioni per il servizio sanitario nazionale) il privato sia profit che no profit<sup>1</sup>.
- **Legge quadro 104/92** per le persone disabili<sup>2</sup>. Viene istituita la figura dell'insegnante di sostegno, e viene normato l'accesso degli educatori come professionisti nella scuola. Inoltre, grazie a questa legge, la persona con disabilità ricopre un ruolo attivo poiché gli viene riconosciuto il diritto alla scelta dei servizi che ritiene più idonei, anche al di fuori della propria zona territoriale. L'obiettivo è quello di promuovere il superamento di ogni forma di emarginazione e di esclusione sociale.
- **Legge quadro 328/00** sull'assistenza, titola l'art. 14 con la direzione di "Progetti individuali per le persone disabili". Con questa legge si vuole:
  1. la piena integrazione delle persone disabili, nell'ambito della vita familiare, sociale, scolastica e professionale;
  2. Un progetto individuale che comprenda: la valutazione diagnostico-funzionale, le prestazioni di cura e riabilitazione da parte del servizio sanitario nazionale, i servizi alla persona ai quali provvede il comune in forma diretta o accreditata;
  3. con decreto del Ministro della sanità e nel rispetto dei principi di riservatezza, sono definite le modalità per indicare nella tessera sanitaria le condizioni di non autosufficienza o di dipendenza.

In questo periodo, viene istituito per la prima volta un fondo nazionale per le politiche e gli interventi sociali<sup>3</sup>.

### 2.3 Il coordinamento possibile

Negli anni '70 nasce, con l'apertura degli asili nido, la figura del coordinatore pedagogico, solo nei servizi comunali. Negli anni successivi, grazie alle normative regionali, la figura del coordinatore pedagogico è stata richiesta anche per le strutture private che si occupano dei servizi educativi per l'infanzia. Il coordinatore pedagogico in questi anni affianca il responsabile amministrativo, con il compito di riqualificare i servizi attraverso valori prettamente educativi, differenti da quelli di natura assistenziale e a matrice per lo più religiosa che fino a questo momento hanno caratterizzato questi

---

<sup>1</sup> Premoli S., *Il coordinamento Pedagogico nei servizi socioeducativi*, FrancoAngeli, 2012 (pagg. 56 - 57)

<sup>2</sup> la legge specifica: "La persona portatrice di handicap ha diritto alle prestazioni stabilite in suo favore in relazione alla natura e alla consistenza della minorazione, alla capacità complessiva individuale residua e alla efficacia delle terapie riabilitative.[...] è diretto ai cittadini in temporanea o permanente grave limitazione dell'autonomia personale non superabile attraverso la fornitura di sussidi tecnici, informatici o protesi o altre forme di sostegno rivolte a facilitare l'autosufficienza e le possibilità di integrazione dei cittadini stessi" (art 9, comma 1).

<sup>3</sup> Premoli S., *Il coordinamento Pedagogico nei servizi socioeducativi*, FrancoAngeli, 2012 (pagg. 63 - 64)

contesti. Inizia pertanto ad emergere l'importanza di una figura con un sapere specifico, che ottiene un primo riconoscimento nel 2005, in Lombardia, in cui viene prevista la presenza di un coordinatore pedagogico avente anche funzioni operative all'interno dei servizi educativi.

Oggi, in seguito alla legge n. 205/2017, comma 594-601 (emendamenti Iori alla legge di bilancio), in vigore dal 01/01/18, si è raggiunto il riconoscimento giuridico della figura di Educatore professionale socio-pedagogico e di Pedagogista. Con questa normativa, la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico è attribuita a seguito del rilascio del diploma di laurea della classe L-19 Scienze dell'educazione e della formazione, mentre quella di Pedagogista a seguito del rilascio del diploma di laurea nelle classi di laurea magistrale LM-50 Programmazione e gestione dei servizi educativi, LM-57 Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, LM-85 Scienze pedagogiche o LM-93 Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education, abilitanti all'esercizio della professione (non è previsto albo). Nel concreto, da questo momento, potrà essere assunto come Educatore solo chi è in possesso di uno dei seguenti titoli citati; tuttavia chi lavora come tale da almeno 3 anni, avrà la possibilità di ottenere una qualifica integrando 60 crediti formativi universitari.

Nelle "macro-funzioni" del coordinatore rientrano: la programmazione, la conduzione, la valutazione e la progettazione. Il coordinatore pedagogico ha un ruolo fondamentale nei servizi educativi in quanto deve essere in grado di svolgere diverse funzioni tra loro eterogenee. Come sottolinea Premoli, il coordinatore si occupa della programmazione del servizio, declinando i progetti che si andranno a svolgere durante l'anno e programmando gli orari del personale; *accompagna in prima persona l'inizio del percorso il cliente che entra a far parte del servizio al fine di farlo sentire accettato e parte integrante del servizio stesso. Gestisce il personale sia dal punto di vista delle ore, ma anche dal punto di vista delle relazioni interpersonali. Il coordinatore, infatti, ha uno sguardo esterno e dall'alto delle situazioni che si vengono a creare nel servizio, per questo è in grado di placare i malintesi o le turbolenze che possono crearsi. Inoltre, si occupa della parte gestionale/burocratica in quanto, tenendo i rapporti con i servizi esterni, deve gestire le relazioni ma anche il budget del servizio.*<sup>4</sup>

Il coordinatore deve monitorare costantemente il lavoro degli operatori, verificando che ci sia nel loro operato "l'intenzionalità educativa" all'interno di una cornice di senso che si definisce attraverso il Setting Educativo<sup>5</sup>. Non solo, il coordinatore deve anche svolgere la funzione di facilitatore all'interno del gruppo; è, quindi, fondamentale la sua presenza nelle riunioni di équipe dove i

---

<sup>4</sup> Ivi (pag. 182 – 189)

<sup>5</sup> Igor Salomone, *Il setting pedagogico. Vincoli e possibilità per l'interazione educativa*, Carocci, Milano, 1997

professionisti esprimono le diverse idee e prospettive, che necessitano di essere integrate. Si tratta di un momento in cui chi progetta non è ancora “sceso sul campo”, ma sta realizzando un’idea che è ancora astratta. L’aspetto fondamentale è che non si dimentichi che quando un educatore “fa progettazione”, o assume un ruolo di coordinamento, non smette mai di operare in un contesto segnato dall’ intenzionalità educativa. Solo tenendo presente questo fatto il compito che esercita assume un significato più profondo”<sup>6</sup>.

È fondamentale, quindi, che il coordinatore riesca a regolare le differenze, connettere, promuovere, sostenere e controllare il lavoro e le idee che la sua équipe sta progettando con lui. Gli educatori, dunque, si aspettano che il coordinatore sia presente con loro sia nelle situazioni di criticità sia nelle semplici attività quotidiane. Proprio per questo il coordinatore deve conoscere il contesto in cui sta svolgendo la propria funzione, una conoscenza che deve comprendere sia l’aspetto culturale che strutturale, ma anche l’aspetto politico e territoriale. Non solo, deve conoscere e comprendere anche i bisogni e le istanze degli utenti nonché le esigenze che gli stessi educatori hanno<sup>7</sup>.

Detto ciò, il coordinatore dovrebbe possedere, quindi, una “*cultura progettuale*”<sup>8</sup>, ovvero la capacità di saper fare dei progetti, saperli pensare e costruire e cogliere i loro significati più intrinseci. Deve essere in grado di progettare le attività su misura delle esigenze del cliente e, quindi, deve essere in grado di prefigurare un contesto educativo che aiuti il soggetto a sentirsi adeguato al contesto in cui si trova. Per questo motivo è importante allestire una scena pedagogica-educativa all’interno della quale tessere relazioni autentiche e di senso.

Tra gli strumenti utilizzati dal coordinatore, per il lavoro con gli operatori, vi sono l’équipe e i colloqui individuali.

L’**équipe** viene concepita come occasione formativa, come spazio di condivisione in cui mettere a confronto idee ed esperienze, favorendo la comunicazione tra gli operatori. Diviene inoltre luogo in cui gestire eventuali conflitti dando voce a dinamiche relazionali. Durante i momenti di équipe, uno dei compiti fondamentali del coordinatore, è quello di creare un clima libero da giudizi e pregiudizi, mettendo quindi gli operatori a proprio agio e invitando gli stessi alla riflessione e alla condivisione del lavoro. In queste occasioni, il coordinatore ascolta i racconti degli educatori, stimola la riflessione e le domande, cercando di mantenere la giusta distanza rispetto a quanto emerge.<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup> Premoli S., “*Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi*”, FrancoAngeli, Milano, 2008 (pag.32).

<sup>7</sup> *Ibidem* (pag.192)

<sup>8</sup> *Ibidem* (pag. 38).

<sup>9</sup> L’empatia è quella condizione in cui il consulente si sente insieme e dentro ai sentimenti del cliente (come richiama l’etimologia, en pathos), riesce a vedere il mondo come egli lo vede, ne capisce la cornice di riferimento, e gli rimanda quello che ha visto e sentito ad un livello ancora più profondo, favorendo così la sua introspezione. Questo deve avvenire senza fornire giudizi, e non in modo dichiarativo, cosa che farebbe sentire il cliente sotto una lente di ingrandimento. (Rogers, 1980)

I **colloqui individuali** invece, sono un'importante occasione di restituzione tra il coordinatore e l'educatore sui risultati professionali di quest'ultimo; sono infatti momenti di confronto e scambio reciproco, non solo sugli aspetti di debolezza del percorso intrapreso dall'operatore, ma soprattutto su quelli di forza, positivi e di crescita. Nei colloqui individuali il coordinatore può inoltre leggere i bisogni formativi e valorizzare le capacità dell'educatore tramite l'ascolto attivo e lo strumento del dialogo.

Il ruolo del coordinatore non deve essere confuso con quello di un "deus ex machina" al quale delegare la risoluzione di ogni problema; egli diviene infatti sostegno e supporto, punto di riferimento che non si sostituisce agli operatori, ma che fornisce loro i mezzi per agire in autonomia attraverso un percorso di crescita professionale.

Uno sguardo attento sul lavoro dell'educatore può permettere di capire il percorso professionale che l'operatore sta svolgendo e offrire la possibilità di sperimentarsi in servizi diversi e in linea con le competenze e le caratteristiche personali.

Nell'agire quotidiano il coordinatore pone al centro una **dimensione di cura** che tocca diversi aspetti: la gestione del personale, il servizio /servizi socio-educativi dell'organizzazione, la progettazione. La cura del personale avviene attraverso alcuni strumenti essenziali, quali: l'inserimento degli operatori in servizio, la valutazione delle competenze degli operatori, la formazione, la valorizzazione dei risultati ottenuti e l'attenzione posta a possibili situazioni di burn-out.

La restituzione di uno sguardo "valorizzante" sia per quanto riguarda l'équipe sia per quanto riguarda gli operatori ha suscitato in noi studenti alcune riflessioni sulla nostra esperienza professionale. Si è dato così vita a un momento di condivisione di vissuti lavorativi che ha posto attenzione a modalità differenti di conduzione e organizzazione di un'équipe di lavoro: *come organizzare un'équipe? Quale valore e quale significato gli attribuiamo? Qual è il ruolo del coordinatore in un'équipe? E quello dell'operatore? Come si gestisce il passaggio di ruolo e di funzione al lavoro educativo di secondo livello? Come si cambia lo sguardo?*

E' emersa inoltre l'importanza di creare e di diffondere una **cultura del servizio**, che si intrecci con la dimensione di cura e l'attribuzione di senso del proprio agire educativo e pedagogico.

#### *2.4 Lo sguardo pedagogico nel lavoro del coordinatore*

Il lavoro del coordinatore prevede un costante agire pedagogico anche in questioni organizzative. Con l'intento di offrire spunti di riflessione sullo sguardo del coordinatore, si sono posti al centro il termine "pedagogico" e i significati ad esso connessi.



“**Pedagogico**” rimanda ai termini “agoghein” (l’atto del condurre/formare) e “paideia” (cura dei fanciulli).

Il coordinatore pedagogico supporta gli operatori nello sviluppo della capacità di pensare e di porre domande, aiuta ad attribuire un senso e un nome al proprio agire e a comprendere le regole e il significato ad esse sotteso. La regola richiama il concetto di norma (confine che delimita. “Regola” strumento che serviva per tracciare i confini) nell’antichità. Il Coordinatore ha il compito di presidiare le regole, e soprattutto i vincoli che sono insiti in ogni organizzazione e ogni mandato.<sup>10</sup> Lo stesso educatore deve portare avanti la messa in pratica e il rispetto delle regole da parte degli utenti, ma deve anche vivere lui stesso con disciplina, interiorizzando il sistema di regole. L’educatore deve essere consapevole che la relazione è anche incontro di due libertà e l’educazione ben riuscita vuol dire formazione all’uso della libertà. Dobbiamo conoscere il rischio della libertà, facendo attenzione, per poi correggere eventuali scelte sbagliate. Un vero educatore non approva e non asseconda mai gli errori, e soprattutto non farebbe mai finta di niente di fronte ad essi, e di certo non arriverebbe mai a dividerli; l’educatore si comporta parlando con autorevolezza, deve rendere credibile la sua autorità attraverso la coerenza della vita.<sup>11</sup> Inoltre all’interno della relazione educativa risulta fondamentale l’aspetto “regolativo”, sia nel comportamento degli educatori sia in quello degli utenti; non è raro che nei servizi educativi vi siano momenti di trasgressione alle regole. In questi caso dunque è necessario riprendere il soggetto in maniera adeguata, tramite lo strumento della comunicazione e dare attenzione alla sua azione e non solo alla trasgressione della regola. “Più che altro, l’aspetto più importante della sanzione sta nell’abilità di far capire agli utenti che le regole sono stabilite da persone, e che non sono rigide, ma flessibili e per questo possono essere modificate attraverso la negoziazione e il colloquio. Perciò è importante che l’educatore abbia un approccio negoziativo, basato su un atteggiamento volto a rilevare le ragioni del conflitto, individuare i bisogni e gli scopi dei soggetti, creare occasioni di confronto, ipotizzare nuove soluzioni nel rispetto delle persone e della loro crescita”.<sup>12</sup>

*Qual è l’immaginario comune sulla figura del coordinatore? Quali significati condivisi emergono circa il suo agire?* Sono stati identificati alcuni “**falsi miti**” che è necessario smentire, offrendo una visione diversa dell’immagine del coordinatore. Tra i miti citati: il mito del controllo dei processi che si contrappone a una necessaria ripartizione delle responsabilità; il mito del distacco emotivo che si contrappone a un’attenzione autentica alle relazioni. Il coordinatore non è quindi colui che si

---

<sup>10</sup> Igor Salomone, *Il setting pedagogico. Vincoli e possibilità per l’interazione educativa*, Carocci, Milano, 1997

<sup>11</sup> Ermanno D’Onofrio e Alessia Trani, *Minori in comunità. Accoglienza, educazione efficace e professionalità.*, Aracne, Roma, 2011.

<sup>12</sup> Alessandra Tibollo, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

sostituisce all'operatore, ma è una figura che si occupa di **presidiare il pedagogico** con l'intento di esplorare domande e di attribuire alle azioni un senso, interrogandosi costantemente. La professionalità del coordinatore deve connotarsi nella dimensioni del "far fare" senza tralasciare la dimensione del far comprendere. Anche quando si è immersi in una quotidianità faticosa, è necessario che il coordinatore agisca continuamente uno sguardo pedagogico aiutando la sua équipe a sviluppare capacità di pensiero e una consapevolezza rispetto ai problemi. Presidiare il pedagogico, ovvero assumere un punto di vista prospettico, essere portatori di uno sguardo atto a contemperare una dimensione materica più direttamente manifesta (questioni logistico-organizzative, procedurali, allestimento di tempi e spazi, ritmica interna al servizio) ma, al contempo, contemperare la possibilità di volgere lo sguardo verso dimensioni più nascoste, sotterranee, non suscettibili, non passibili di un'immediata visione/compressione. Come afferma Maria Grazia Riva<sup>13</sup>, incarnare una sensibilità segnatamente pedagogica vuol dire assumersi la responsabilità di governare un processo, non arrogarsi la presunzione di controllarlo in maniera assolutizzante, ma ricercando il senso ed il significato di quanto si dibatte sulle scene che andiamo affrontando. Presidiare, governare un processo segnatamente pedagogico come possibilità di intrattenersi in una processualità magmatica, provando ad abitarla, contemperando i vincoli delimitanti, circondanti il contesto circostante ma, altresì, non dimenticando le possibilità che possono schiudersi. Governare il pedagogico, 'governare' in un'accezione pedagogica, come: essere accompagnati, non guidati, dalla presa di coscienza, dalla consapevolezza di come agire, sporgendosi su di una processualità non lineare o deterministica, ma aperta, in continuo divenire, e spesso problematica. Governare il pedagogico, 'governare pedagogicamente' come riconoscere anche l'eventuale impossibilità di agire, giocare un controllo ineccepibile, irreprensibile sulla realtà, venendo a patti con la dimensione secondo la quale non possiamo sottrarci alla considerazione di errori, cadute, sbavature. Governare, abitare una scena pedagogico-educativa come familiarizzare, acclimatarsi in una realtà esorbitante, eccedente ogni illusione, ogni pretesa di controllo o di facile risoluzione, che pur conscia delle difficoltà e della fallibilità insita in tutto quanto evocato, sia consapevole di non dirsi dispensata, esonerata, sollevata dal presidio di una scena, dal tentativo di un altro possibile equilibrio.

### *2.5 Le sollecitazioni suggerite*

Nel corso del lavoro abbiamo provato a riflettere sul ruolo del coordinatore attraverso domande/esempi . Nello specifico, la prima esercitazione aveva come focus di attenzione un caso in cui il protagonista era un ragazzo in fuga da una comunità: *se voi foste dei coordinatori, quali*

---

<sup>13</sup> Maria Grazia Riva, *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini Scientifica, Milano, 2004.

*domande fareste agli operatori? Quali azioni mettereste in atto? Quali sono i vincoli ai quali fareste riferimento?*

La seconda esercitazione, attraverso la metafora del viaggio, ci ha permesso di riflettere in modo parallelo al lavoro del coordinatore e agli strumenti di lavoro: *Cosa portiamo con noi? Che bagaglio acquisiamo nel corso del viaggio? Di cosa abbiamo bisogno per arrivare alla meta? Quanto tempo ci mettiamo per arrivare e cosa facciamo nel tempo del viaggio?*

Un lavoro , quello del coordinatore , che deve essere anche passione e lavoro di cura, una missione di cui è necessario comprendere e diffondere il senso più profondo.

*“Se vuoi costruire una nave, non radunare uomini solo per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare aperto e infinito”. (S. Exupery)*

### **3. RIFLESSIONI DEL GRUPPO**

In generale, tra le motivazioni che hanno portato il gruppo a scegliere questo workshop, vi sono la curiosità e il fascino per il titolo scelto dalle conduttrici; un titolo che lasciava intendere quale fosse il focus, ma che, al tempo stesso, invitava ad ampliare il nostro sguardo.

Per costruire uno scenario definito e chiaro del coordinamento possibile, è stato utile l'intreccio tra inquadramenti teorici ed esempi concreti, sia in merito all'esperienza professionale delle conduttrici, sia in merito alla nostra, come professionisti educativi di primo livello. Questo confronto attivo ha reso le tre ore più fluide, trasformandole in un vero e proprio scambio di idee ed esperienze da parte dell'intero gruppo di lavoro.

Abbiamo inoltre apprezzato molto la flessibilità delle conduttrici, che hanno adattato il programma previsto alla platea che si sono ritrovate di fronte. Ci hanno colpito i loro racconti e il loro stile di conduzione dell'incontro, in quanto hanno lasciato trapelare una vera e propria passione per il loro lavoro, al cui centro pongono l'utenza, ma anche l'educatore stesso, investito di valore e attenzione. Siamo pertanto dell'idea che questo momento esperienziale si sia rivelato autentico e nuovo.

Il coordinamento pedagogico è possibile, a patto che si investa davvero sul materiale umano e sulla relazione con gli operatori dell'équipe. Fondamentale è la relazione che il coordinatore deve creare con la persona che ha di fronte, per capire i bisogni che l'educatore presenta, aiutandolo ad andare a fondo, scoprendo insieme a lui quelli che sono i bisogni latenti, favorendo la progettualità. *Metaforicamente, riprendendo la poesia Itaca, si potrebbe riassumere così: “avere in mente la meta e arrivarci seguendo i venti favorevoli. Il conduttore, il coordinatore, più in generale il pedagogo, deve avere in mente la destinazione finale, ma deve essere in grado di modificare le variabili per raggiungerla.*

*Quando ti metterai in viaggio per Itaca - devi augurarti che la strada sia lunga, - fertile in avventure e in esperienze.  
(...) Sempre devi avere in mente Itaca - raggiungerla sia il pensiero costante.*

*ITACA - Costantino Kavafis*

Ci piace concludere il nostro lavoro con un riferimento importante che ci interroga costantemente sul nostro lavoro e sulla necessaria messa in gioco .

“L’educazione è una sporca e triste faccenda”<sup>14</sup> suggeriva Riccardo Massa, ritraendo una paesaggistica di ‘terreni selvaggi’. L’educazione è una sporca e triste faccenda, lo è, lo sarebbe tutto quanto: nutrisse l’ambizione, avvertisse il desiderio, tentasse di misurarsi con la vita esponendosi, rispondendogli e incontrandola. La navigazione, come l’educazione, è questione di un increspare, palpitare di superficie così come di uno schiumare, palpitare in profondità. E’ anche faccenda, immaginazione, realtà di ormeggi, veleggiare, andare alla deriva, salpare, arenarsi, sospendersi, appartenenza e naufragare. E’ perdersi e ritrovarsi. Perché non può esserci una realtà, una morte, una vita senza navigazione. Perché non può donarsi una navigazione senza che trattenga in sé la nostalgia di sporgersi, della vita. Il coordinamento è la navigazione verso Itaca, quella meta verso cui si tende, verso cui è costantemente diretto il pensiero. E’ un viaggio lungo, che incontra diverse esperienze, diversi sguardi, che riorienta verso la destinazione ultima.

## **5. BIBLIOGRAFIA**

Bertolini P., *L’esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze, 1990.

Demetrio D., *Educatori di professione. Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extrascolastici*, La Nuova Italia, Firenze, 1990.

D’Onofrio E. e Trani A., *Minori in comunità . Accoglienza, educazione efficace e professionalità*, Aracne, Roma, 2011.

Kavafis C., *Poesie*, Mondadori, Milano, 1961.

Massa R., *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Unicopli, Milano, 1987.

Massa R., *Le tecniche e i corpi*, Unicopli, Milano, 1986.

Muhammad Y., *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano, 1999.

---

<sup>14</sup> Massa R., *Le tecniche e i corpi*, Unicopli, Milano, 1986 (pag. 264)

- Premoli S., *Il coordinamento Pedagogico nei servizi socioeducativi*, FrancoAngeli, 2012
- Riva M.G., *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini Scientifica, Milano, 2004.
- Rogers C., *Un modo di essere*, Giunti, Firenze, 1980.
- Saint-Exupéry A., *Il Piccolo Principe*, Mondadori, Milano, 2015.
- Salomone I., *Bisogni di governo. Problemi e prospettive del coordinamento nei servizi sociali*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- Salomone I., *Il setting pedagogico. Vincoli e possibilità per l'interazione educativa*, Carocci, Milano, 1997.
- Saraceno C., *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Tibollo A., *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano, 2015.